

## Le tre fiere

Gaetano Ragonese

In un'ampia analisi – di cui qui si riporta uno stralcio – Ragonese analizza a livello sia letterale sia allegorico e figurale le tre fiere (lonza, leone, lupa) che ostacolano il cammino di Dante nel canto iniziale della Commedia.

Le diverse caratteristiche delle tre fiere

Ciascuna delle tre fiere ha caratteri ben distinti: la mobilità, la screziata pelle danno un vivace, colorito risalto alla lonza; statuarietà e impeto confluiscono nell'immagine del leone e si trasmettono alla stessa atmosfera che *parea... ne fremesse*; il profilo più nervoso e più intimo è quello della lupa, fondato su un'allucinante magrezza che fa tutt'uno con la sua famelicità, con la sua irrequietezza (*di tutte brame / sembiava carca ne la sua magrezza*). E vi è una nitida successione di movimento dalla stessa mobilità della lonza che sta dinanzi al volto di Dante come se fosse, è stato ben detto, sempre pronta al balzo, al muoversi rabbioso del leone, all'avanzare lento e implacabile della lupa, in una gradazione crescente, in un'intensità di paura che emana progressivamente dalle fiere, come dalla selva, in una specie di sogno, d'incubo.

L'apparizione della lonza

*L'ora del tempo e la dolce stagione* contraddistinguono l'apparizione della lonza, separandola quasi dall'apparizione pressoché simultanea del leone e della lupa. Con la comparsa della lonza, si è mantenuta la continuità spaziale della prima scena del canto (*al piè d'un colle... là dove terminava quella valle*), e si costituisce parallelamente una dimensione temporale che, riprendendo la precisazione cronologica del primo verso<sup>1</sup>, la determina maggiormente, approfondendola di ulteriori significati: il rinnovarsi del giorno, il coincidere dell'inizio primaverile con il ritorno dei giorni della creazione. *L'ora del tempo* è per così dire precisata e rischiarata dall'ora della *dolce stagione* che dà un senso incipiente di dolcezza, di speranza, ben diverso da quello di paura, di sgomento dato dalla selva, dall'incontro con le tre fiere, anzitutto la stessa lonza, e che è pure preannunciato dalla vista del colle (le spalle del colle *vestite già de' raggi del pianeta*). Si profila una contemplazione, la prima nel poema, del cielo, della divinità; alla contemplazione *dell'amor divino* si contrappone la vista della *fiera a la gaetta pelle*, ma i raggi del sole sembrano riflettersi su quella gaetta pelle ed esprimere quell'attesa di rinnovamento che si spegne con la luce stessa del sole (*l sol tace*).

In una successione spaziale e temporale di luce e di tenebre, la luce del sole, il buio della selva, sono da raffigurarsi le tre fiere, oggettivazione, ci sembra, di una precisa esperienza individuale di Dante uscito dalla selva e diretto inutilmente verso il colle: *perdei la speranza de l'altezza* (il concitato iterare del pronome personale di prima persona e dei *verba videndi*<sup>2</sup> ne sono, come all'inizio del canto, la dimostrazione stilistica); e tutta questa parte del canto è ben delimitata fra le due similitudini del naufrago (*uscito fuor del pelago a la riva*) e dell'avarò (*n tutti suoi pensier piange e s'attrista*).

Il rovinare in basso [di Dante] ne segna la conclusione, e apre (*Mentre ch' i' rovinava...*) la terza scena del canto, la comparsa cioè di Virgilio, con l'annuncio del veltro che farà morire la lupa con doglia e con l'invito al viaggio oltremondano.

La lupa riassume in sé le tre belve

Figura, proiezione della selva, il luogo *dove l sol tace* (l'ultima grande immagine di questo drammatico preludio), sono evidentemente le tre fiere, tanto più se si riassumono e si concludono nell'ultima, che toglie a Dante del bel monte il corto andare, la bestia *d'esto loco selvaggio*, la lupa (*sanza pace*), su cui si polarizza la paura di Dante, il motivo ricorrente in tutto il canto. Paura che potremmo (con altri) dichiarare quasi esclusivamente fisiologica, istintiva, dal *pien di sonno al mi fa tremar le vene e i polsi*, ma che evidentemente ha una sua carica morale-religiosa, una sua

1. **la precisazione... verso:** si allude qui all'espressione *Nel mezzo del*

*cammin di nostra vita* (*Inferno*, I, 1).

2. **verba videndi:** verbi che, come

*m'apparve, vidi* e altri, si ricollegano all'atto del vedere. L'espressione usata da Ragonese è latina.

risonanza spirituale, metafisica. A intenderla, a precisarla occorre unire il senso letterale a quello parabolico o se vogliamo metaforico, penetrare più intimamente nella lettera del testo che assorbe in sé il suo significato simbolico. [...]

Nulla o quasi nulla di oscuro ha l'apparizione delle fiere quanto al senso letterale; le più svariate ipotesi presenta questa apparizione quanto al significato allegorico, precisa il Casini. Gli antichi commentatori riconobbero in esse rispettivamente la lussuria, la superbia, l'avarizia. [...] Discordi sono invece i commentatori moderni<sup>3</sup>. [...] La conclusione è che le tre fiere (facenti capo in fondo alla lupa) rappresentano tre disposizioni peccaminose insite nell'animo umano e tali da impedire il raggiungimento dell'ordine morale e religioso della società umana, siano o non siano le tre disposizioni che il cielo non vuole<sup>4</sup>, osserva il Petrocchi.

Ma il leone era simbolo tradizionale della superbia, né si possono addurre ragioni tali da non ritenere che la lonza non simboleggi la lussuria, nei suoi attributi di vaghezza, di mobilità, di piacere. Ben evidente e concreto è il rapporto fra la figurazione della lupa e l'avarizia, fra la famelicità della bestia senza pace (*di tutte brame sembiava carca; mai non empie la bramosa voglia*) e il simbolo di cupidigia<sup>5</sup> con i suoi riflessi politico-religiosi [...], si da concludere che la lupa, cioè la cupidità, impedisce a Dante – e all'intera umanità – di salire il colle luminoso della felicità naturale (per altri invece è la felicità contemplativa), di raggiungere insomma il primo dei fini per i quali la Provvidenza ha creato l'umanità [...].

da *Enciclopedia dantesca*, vol. IX, Treccani-Mondadori, Milano, 2005

**3. Discordi... moderni:** l'ampia parte qui omessa del testo analizza le numerose e spesso assai discordi interpretazioni che del significato allegorico delle tre fiere propongono alcuni critici recenti.

**4. le tre... vuole:** le disposizioni che Dio non vuole sono – secondo l'interpretazione del significato figurale delle tre fiere proposta da Charles Singleton – le categorie di peccati corrispondenti alle tre parti in cui Dante divide l'Inferno.

**5. l'avarizia... cupidigia:** come Dante stesso precisa (in *Convivio*, IV, 12, 6 e altrove), riallacciandosi a Tommaso d'Aquino (*Summa teologica*, I, II, 84, 1c), l'avarizia va identificata con la cupidigia rivolta a qualsiasi bene temporale e non solo al denaro.